NUOVA SERIE NUMERO 24 / Dicembre 2022
REG. TRIBUNALE DI SAVONA N. 346 DEL 1.7.1987

# ALTE VITRIE

L'ARTE DEL VETRO E DINTORNI

Il presente numero è dedicato alle vetrate, un settore particolare della produzione artigianale e artistica in vetro, che riguarda da vicino l'edificio che ospita il Museo del Vetro di Altare.

Il contributo di Valentina Fiore illustra la grande varietà dell'apparato decorativo di Villa Rosa: dalle vetrofanie, alle vetrate dipinte, alle vetrate legate al piombo.

Silvia Ciappi ci porta a Firenze e si occupa di due straordinarie vetrate quattrocentesche di Santa Maria del Fiore, evidenziando il particolare interesse dedicato negli ultimi decenni alle vetrate fiorentine, come dimostra, tra l'altro, l'importante volume "La vetrata artistica a Firenze dal Trecento al Novecento", curato dalla stessa Silvia Ciappi e da Lucia Mannini e pubblicato nel 2022.

Nell'ambito delle iniziative dell'Anno Internazionale del Vetro proclamato dalle Nazioni Unite per il 2022, si descrive l'interessante valorizzazione della vetrata che riproduce l'Ultima Cena di Leonardo, a cura dell'Associazione DiVetro di Sansepolcro (AR), che riporta l'attenzione su un manufatto di grande interesse e pregio artistico.

Il contributo di Claudia Zaccagnini ci permette di conoscere l'interessante complesso di vetrate sacre realizzate ad Avellino dal Maestro Albano Poli.

Un recente restauro curato da Lilia Siccardi in territorio pavese offre l'occasione di evidenziare l'opera di Padre Costantino Ruggeri, artista poliedrico che si dedicò con successo e risultati originali e importanti all'arte della vetrata.

In chiusura, si descrivono sinteticamente le meritevoli attività di lunga data del CVMA, Corpus Vitrearum Medi Aevi e si dà notizia del laboratorio di Adolfo Panaioli, in terra marchigiana, che con opera meritevole di formazione di giovani generazioni, ha sviluppato e diffuso il 'saper fare' della vetrata artistica.

Infine, anche se non è stato dedicato uno spazio specifico nella rivista, sembra opportuno citare il recente progetto di Google Arts & Culture "Milan Cathedral Remixed", che, in quasi tre anni di lavoro, ha consentito la digitalizzazione di oltre 50 vetrate del Duomo di Milano, con un'opera di valorizzazione e divulgazione di alto livello di un patrimonio unico al mondo.

# Due vetrate del XV secolo del tamburo del Duomo di Firenze: concordanza tra artista e maestro vetraio

di Silvia Ciappi

Negli ultimi decenni è stato riservato un particolare interesse alle vetrate delle chiese fiorentine. La "scoperta" delle finestre istoriate, opere pittoriche su vetro eseguite con tecniche rimaste invariate nei secoli, non prescinde dalla primaria funzione di schermo luminoso che facilitava il dialogo tra luce naturale e luce divina, coinvolgendo i fedeli. Per questo motivo, era accuratamente valutato lo spazio architettonico, per ottenere un'ottimale proiezione dell'immagine riflessa sulle pareti o sugli arredi sacri.

A seguito delle ricerche archivistiche, unite ai dati emersi durante i restauri, è stato accertato il reale rapporto tra artista e maestro vetraio, a lungo sbilanciato, poiché si riteneva che l'artefice prevalesse sull'artigiano, relegato al ruolo di esecutore. Si è, invece, delineata la stretta collaborazione tra l'ideatore del cartone e il maestro vetraio, che "traduceva" in vetro la scena nella sua integrità narrativa e decorativa ed era anche responsabile di modifiche e di accorgimenti per perfezionare l'effetto luminoso dell'immagine pittorica. La ormai accertata collaborazione tra artista e maestro vetraio ha, inoltre, fornito ulteriori indicazioni sullo stile pittorico, sulla provenienza dei vetri e sugli spostamenti dei maestri vetrai, veicolo di antica perizia manuale o di innovazioni tecniche. Si delinea, di conseguenza, una visione più ampia degli eventi, superando antichi preconcetti, priorità o sudditanze che impediscono il progredire della conoscenza.

Tra il 1433 e il 1445 l'Opera del Duomo, o meglio di Santa Maria del Fiore, dove "Fiore" significa "Figlio" ma è anche un'allusione a "Firenze" che ha per simbolo il giglio, stabilì che il tamburo della Cattedrale, di forma ottagonale, venisse decorato con altrettante vetrate. Ne rimangono sette. La forma geometrica richiamava la struttura del Battistero, mantenendo salda la relazione architettonica e teologica tra i due edifici. I grandi tondi, con un diametro di quasi cinque metri, illustrano scene della vita di Maria e di Cristo, in una successione che non segue la cronologia degli eventi sacri ma si collega a un complesso disegno di corrispondenze religiose. La vetrata, la prima della serie, che raffigura l'Incoronazione di Maria, ha una posizione eccentrica nel ciclo narrativo del tamburo, perché indicava un ideale legame con la finestra dell'occhio della facciata che rappresenta l'Assunzione della Vergine, evento appena precedente (fig. 1). Il cartone fu ideato da Donatello ed eseguito dai maestri Domenico di Pietro da Pisa e da Angelo Lippi. Il fondo azzurro, ottenuto con tessere di diverso spessore, che creano sfumature cromatiche mutevoli, esalta

*Fig. 1 - Donatello, Incoronazione di Maria, 1443-1445. Firenze, Santa Maria del Fiore, occhio del tamburo © Studio Polloni, Firenze*

*Fig. 2 - Andrea Del Castagno, Deposizione di Cristo, 1443-1445.*
*Firenze, Santa Maria del Fiore, occhio del tamburo, prima e dopo il restauro a cura dello Studio Polloni-Vetrate Artistiche Firenze, 2007-2008, © Studio Polloni, Firenze*

la profondità prospettica, delimitata dalla cornice di Cherubini e di Serafini. L'imponenza delle due figure in primo piano, che compiono gesti lenti e solenni, è accentuata dalle vesti, modellate con ampi panneggi.

Il più giovane artista tra quelli impegnati nelle vetrate del tamburo fu Andrea del Castagno, autore del cartone con la Deposizione di Cristo, realizzato dal vetraio Bernardo di Francesco. L'opera, pur con le integrazioni dovute a restauri ottocenteschi, si distingue per la composizione armoniosa delle figure, disposte in una sequenza che si adatta alla superficie circolare. I personaggi sono partecipi dell'evento tragico, pur senza compiere gesti drammatici, e gli sguardi convergono in direzione del volto di Cristo. I colori appaiono brillanti e in forte contrasto, i panneggi sono sfumati da ombreggiature ottenute con la grisaille e con un fitto reticolo di piombi (fig. 2).

Le due vetrate, oltre il valore figurativo, rappresentano l'esito armonioso della scambievole collaborazione tra l'artista e il maestro vetraio.

## La vetrata artistica a Firenze

È stato presentato a Firenze lo scorso 29 marzo il volume "La vetrata artistica a Firenze dal Trecento al Novecento", curato da Silvia Ciappi e Lucia Mannini, per i tipi di EdiFir- Edizioni Firenze.

Il volume, curato da studiose con ampia esperienza nel settore, copre un ampio arco cronologico e comprende un vasto apparato fotografico, che consente di apprezzare i dettagli e la grande qualità delle vetrate. Lo studio fornisce un panorama esaustivo della grande quantità di testimonianze presenti nel capoluogo toscano, la cui analisi interseca le vicende storiche, religiose e artistiche della città.

Il volume fa parte della collana "I mestieri d'arte. Quaderni d'Artigianato" curata dalla Fondazione CR Firenze e OMA – Associazione Osservatorio dei Mestieri d'Arte. Finora sono usciti 17 volumi.

# Le vetrate di Villa Rosa: uno straordinario esempio di Liberty ad Altare

di Valentina Fiore

Quando nel 1905 Monsignor Giuseppe Bertolotti affidava all'ingegnere Nicolò Campora la costruzione di Villa Rosa, dimora privata destinata alla sorella Rosa e al marito Ettore Saroldi, il piccolo borgo di Altare si andò ad arricchire di uno straordinario esempio architettonico, all'epoca perfettamente inserito nel panorama del paese, oggi una delle poche strutture superstiti di una felice stagione edilizia, in grado di connotare in modo unitario e organico la realtà urbana.

La villa, e in particolare gli esterni, rivendicano infatti una piena adesione al Liberty, come attestano la facciata tripartita sormontata dalla torretta, il bowindo angolare rotondo, le logge e i terrazzini, connotati tutti da ringhiere in ferro battuto con motivi a colpo di frusta o a foglie come i cancelli di ingresso, e l'ampio ricorso alle vetrate colorate e dipinte[1].

Sono in particolare le vetrate a connotare in modo omogeneo e continuo gli spazi esterni e interni della villa, perseguendo il rapporto tra spazio interno e spazio esterno, messi in correlazione dalla luce e dalla ricerca di costanti e ripetuti modelli decorativi.
A Villa Rosa sono presenti tre diversi tipi di vetrate, che dimostrano il ruolo fondamentale attribuitovi dal progettista: le vetrate a piombo, le vetrate dipinte e le vetrofanie.

Esempio di vetrata dipinta è quella che si incontra nella grande sala delle feste e di rappresentanza al pian terreno: lo stretto divisorio in vetro è così decorato da elementi naturali, foglie verdi e papaveri rossi intrecciati fra loro che corrono fino al soffitto come un rampicante vivo e naturale, secondo i modelli decorativi propri dell'*Art Nouveau* (fig. 1).

*Fig. 1*

1 - Per la storia e l'edificio si veda *Villa Rosa di Altare*, a cura di R. Scunza, Genova 2007.

Unico e straordinario modello di vetrata a piombo è quella un tempo collocata a completamento del fumoir a pianterreno, caratterizzando l'angolo del camino, e oggi in fase di restauro. Qui vetri azzurri e rosa confetto incorniciano delle rose stilizzate, che richiamano i modelli decorativi scozzesi del Gruppo dei Quattro (Makintosh, McNair e le sorelle Macdonald), mediati dal linguaggio di Olbrich[2] (fig. 2).

*Fig. 2*

*Fig. 3*

Se le prime due si incontrano episodicamente all'interno della villa, la vetrofania è invece la tecnica che maggiormente contraddistingue i vetri e le superfici trasparenti della dimora. Erano in particolare i due bowindi angolari ad essere impreziositi da eleganti vetrofanie, una vera e propria imitazione dei vetri colorati. Realizzate con l'impiego di carte colorate applicate con gommalacca direttamente sul vetro[3], le vetrofanie dei bowindi sono oggi quasi del tutto perdute a causa dei danni provocati dalla luce e dagli agenti atmosferici (fig. 3). Con soggetti floreali e elementi architettonici ripetuti, queste decorazioni simulavano un vero e proprio spazio esterno, un giardino o un pergolato coloratissimo e luminosissimo, dove poter passare il proprio tempo senza essere visti dall'esterno.

Oggi non percepiamo più questi ambienti nella loro completezza, ma grazie alle nuove tecnologie applicate ai beni culturali è possibile ricostruire virtualmente gli spazi e la loro decorazione.
È stato così realizzato dai tecnici di Fabrica Lab un modello 3D che permette oggi di entrare e muoversi

2 - *Villa Rosa di Altare* 2007, p. 131.
3 - D. Donghi, *Manuale dell'architetto, compilato sulla traccia del Baukunde des Architekten da Daniele Donghi*, Torino 1920, vol. II, p. 322.

nei bowindi come erano in origine (fig. 4). Grazie a queste ricostruzioni possiamo così immergerci in un ambiente coloratissimo e luminoso, un vero e proprio giardino.

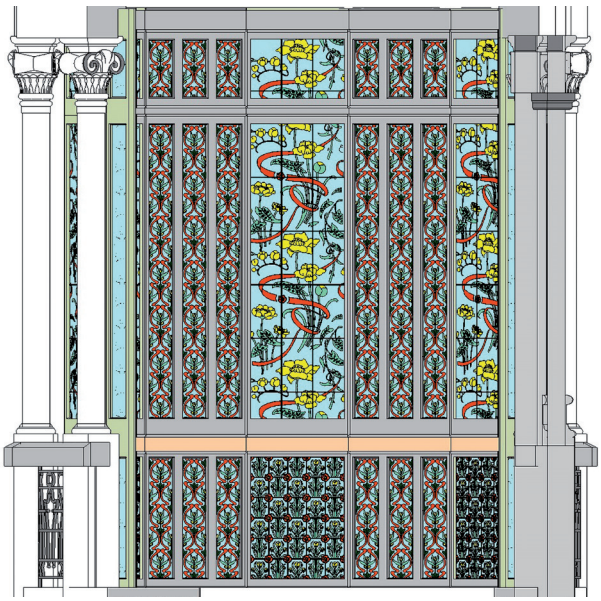

*Fig. 4*

Le vetrofanie sono presenti anche negli interni: si ritrovano, infatti, applicate su tutti i battenti delle porte e presentano motivi floreali tutti diversi fra loro (fig. 5). Illuminate dalla luce artificiale e naturale, queste decorazioni costituiscono un elemento di continuità con le decorazioni delle pareti, riprendendo modelli pubblicati nei repertori ornamentali dell'epoca.

*Fig. 5*

*Fig. 6*

Particolari inoltre le vetrofanie applicate sui vetri delle scale con personaggi in abiti medievali (fig. 6) o quelle della grande vetrata che dall'ingresso porta alla veranda del pianterreno con scene campestri ispirate al tema delle stagioni (fig. 7). Qui graziosi fanciulli sono impegnati nelle attività tipiche dei vari periodi dell'anno, dalle scene di caccia a quelle di raccolta dei frutti, accompagnati da animali e piante. Ogni rappresentazione è riprodotta in maniera naturalistica richiamando lo stile grafico dell'illustrazione editoriale per l'infanzia di inizio Novecento.

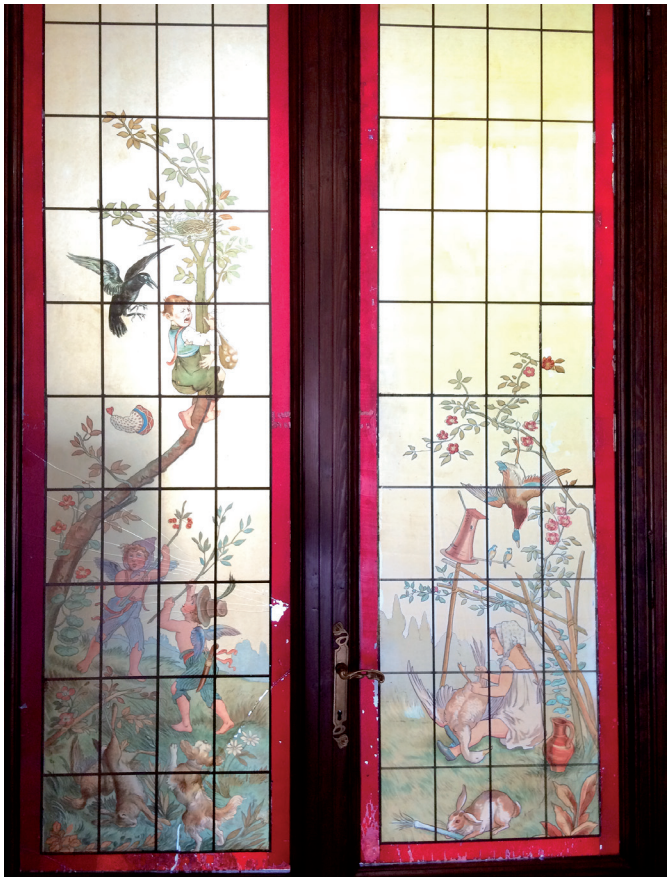

*Fig. 7*

*Fig. 1 - Ultima Cena. Laboratorio Moretti-Caselli 1937-1942.*

# L'Associazione Divetro, Sansepolcro (AR) e le iniziative del 2022

a cura di Giorgio Panduri
dello Studio Moretti Caselli

L'Associazione Divetro ha inteso celebrare il 2022, Anno internazionale del Vetro, con una serie di mostre, laboratori e progetti di alternanza con le scuole, nel territorio di Sansepolcro, la città di Piero della Francesca, evidenziando il legame tra vetro, arte e cultura.

La prima iniziativa è la Mostra "Dalla carta al vetro al fuoco. I cartoni preparatori per l'interpretazione su vetro del Cenacolo leonardesco di Rosa e Cecilia Caselli a 80 anni dalla creazione 1942 e a 30 dalla inaugurazione 1992 a Sansepolcro", inaugurata il 30 aprile 2022.

Accanto alla riproduzione in vetro del Cenacolo di Leonardo (fig. 1), realizzata dalle sorelle Rosa e Cecilia Caselli dello studio Moretti Caselli di Perugia (fig. 2), viene esposto il cartone preparatorio della parte centrale con il Cristo (figg. 3 e 4): un viaggio nel tempo intorno all'arte della vetrata istoriata, dal bozzetto al cartone preparatorio, dal vetro alla pittura a fuoco fino all'invetriatura.

L'evento, presentato dall'Associazione Divetro ha visto ospite e relatore il dott. Giorgio Panduri dello Studio Moretti Caselli.

*Fig. 2 - Le sorelle Rosa e Cecilia Caselli all'opera.*

## Il Museo Bernardini - Fatti della Vetrata antica di Sansepolcro

La grande vetrata collocata all'interno dell'antica Chiesa di San Giovanni, per la quale Piero della Francesca realizzò il Battesimo di Cristo, riproduce in grandezza naturale l'Ultima Cena o Cenacolo di Leonardo da Vinci (fig. 1); realizzata in vetro dipinto a fuoco dalle sorelle Rosa e Cecilia dello Studio Moretti Caselli di Perugia. Nel 1942 le sorelle artiste del vetro terminano e consegnano questo loro capolavoro al committente cav. Luigi Fatti di Sansepolcro . Nel 1992, in occasione delle celebrazioni per il 500° anniversario della morte di Piero della Francesca, l'Amministrazione comunale di Sansepolcro decide di aprire le casse sigillate da quel lontano 1942 e finalmente allestire e presentare al pubblico la Vetrata, dono del mecenate Fatti alla sua città. Due ricorrenze da celebrare nell'anno dedicato al vetro: questo materiale dalle infinite potenzialità, che ha accompagnata l'evoluzione culturale, artigianale, artistica, industriale e tecnologica dell'umanità.

Per celebrare questi anniversari è stata organizzata a Sansepolcro una esposizione, in collaborazione con l'Archivio Moretti Caselli di Perugia, dei cartoni originali utilizzati per realizzare il volto del Cristo del Cenacolo (figg. 3 e 4), curata dall'Associazione Culturale Divetro che gestisce il Museo.

Accanto alla pregevole donazione Bernardini, che comprende importanti vetrate di varie epoche, l'attenzione è focalizzata su questa incredibile Vetrata, sulle sue peripezie e sulle sue autrici.

Una storia romanzesca, fatta di avversità, pericoli, incertezze che hanno coinvolto tutti i protagonisti della storia, ma che ha visto come vincitore il vetro, così fragile, così forte.

La vetrata di Sansepolcro testimonia l'amore per la sua città del cav. Luigi Fatti. Emigrato all'estero dove ha avuto successo come industriale della pasta, il cavaliere, che non ha mai dimenticato la sua città natale, dopo aver visto la vetrata delle sorelle Caselli in America, decide che anche l'Italia e Sansepolcro debbano avere una copia di così tanta bellezza. La tenacia, la maestria artistica di due sorelle, la consapevolezza delle loro capacità, hanno fatto sì che le due artiste replicassero un così impegnativo lavoro, che oggi Sansepolcro espone all'ammirazione dei tanti visitatori. Infine, grazie a questa copia su vetro, è possibile ammirare in tutto il suo originario splendore di luce e colori il capolavoro di Leonardo da Vinci, che le sorelle Caselli copiarono dal vero a Milano, come testimoniano i cartoni in Mostra, assicurando lunga vita ad un capolavoro che come disse il cav. Fatti motivando la sua decisione "sta svanendo sempre più rapidamente".

*Fig. 3 - Cartoni preparatori dell'Ultima Cena.*

# La cena di Leonardo

**Il capolavoro leonardesco interpretato su vetro da Rosa e Cecilia Caselli**

A questo punto ci pare doveroso parlare anche della prima vetrata, quella che suggerì a Luigi Fatti l'idea del progetto per Sansepolcro.

Una storia straordinaria di lavoro, dedizione, esperienza, sacrificio e modestia. Due donne, due artiste, piccole, eteree, di fronte ad un'opera grandiosa di cui si sapeva l'inizio, ma non la fine. Sono quasi dimenticate e sconosciute anche a tanti loro concittadini.

Enorme fu il lavoro a cui si sottoposero le due sorelle per portare avanti la produzione dello studio di vetrate dipinte, dopo la morte dello zio Francesco Moretti e del padre Lodovico.

*Fig. 4 - Cartone preparatorio, particolare del Cristo.*

Nel 1924 esse accettarono dal Direttore del Forest Lawn Memorial Park in California una sfida impossibile: interpretare su vetro l'Ultima Cena di Leonardo con le stesse dimensioni del dipinto (40 mq). Egli concepì l'idea di far riprodurre la Cena per conservare il ricordo di questo capolavoro e salvarlo così dall'oblio del tempo, nel timore di una irreparabile perdita dell'opera, a causa del grave stato di deterioramento del dipinto.

A lavori compiuti, la vetrata era suddivisa in venticinque partite, ciascuna con la propria cornice di ferro, ed era tutta dipinta con la tecnica utilizzata per le miniature, detta "a punta di pennello", per evitare chiaroscuri troppo evidenti. Un confronto inimmaginabile: il grande Leonardo e Rosa di fronte all'opera inestimabile e grandiosa. Un progetto ambizioso, trasferirla su vetro, materiale fragile ed imprevedibile.

La prima fase del lavoro fu lo studio attento del dipinto. A tal fine Rosa trascorse molto tempo a Milano, dove aveva ottenuto uno speciale permesso per sostare nel refettorio di Santa Maria delle Grazie ed esaminare da vicino il dipinto e fare disegni. Successivamente iniziò ad abbozzare il cartone, utilizzando il materiale fotografico raccolto a Milano e ricostruendo le immagini laddove il dipinto era più lacunoso.

Il miracolo del vetro ha restituito a Leonardo l'armonia dei colori e dei gesti. Rosa e Cecilia hanno messo nella loro opera tutto il loro amore per Gesù e il rispetto per l'opera di Leonardo. Durante cinque lunghi anni hanno studiato, disegnato, scelto i vetri, deciso i tagli, dipinto a punta di pennello, superato le difficoltà delle cotture, ma soprattutto hanno ricreato le emozioni che il capolavoro leonardesco suscitò nel 1498 e che ora possiamo rivivere dopo l'ultimo restauro terminato nel 1999.

Le artiste del vetro hanno saputo farlo molti anni prima, impossessandosi dello spirito di Leonardo per poi infonderlo nella vetrata.

Un progetto visionario, come visionario fu quello di Luigi Fatti, cui Rosa e Cecilia si dedicarono dal 1937 al 1942, lavorando anche sotto le bombe.

*Fig. 1 - Albano Poli, Vetrate, 2009, Chiesa del Cuore Immacolato di Maria, Avellino*

# La vetrata sacra contemporanea: il maestro Albano Poli ad Avellino

di Claudia Zaccagnini

Nel 1963 ad Avellino fu realizzato un nuovo quartiere della città, con la creazione di numerosi settori abitativi. Ad essi fu annesso anche un complesso religioso, formato da una chiesa a pianta centrale ed edifici conventuali. La chiesa, denominata del Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria, fu progettata come una "unità aperta", nella quale un modulo a "V" in cemento armato, assume funzione portante nella struttura cilindrica con copertura a cono. Esso costituisce una sequenza ritmica nella quale il pieno e il vuoto si alternano. La particolare struttura architettonica dell'edificio, fa sì che esso possa essere a buon diritto inserito in quel filone dell'architettura moderna definita "organica", che ha tra i suoi massimi esponenti Frank Lloyd Wright. E' evidente nella chiesa avellinese la ricerca di una armonia con l'ambiente circostante, nel quale la presenza umana, rappresentata dal costruito, non deve essere elemento di cesura con lo spazio naturale in cui è immersa. Il gioco visivo tra pieno e vuoto che è stato creato ha una sua ragione funzionale, estetica ma anche dialogica, in quanto spazio e luce, tra esterno ed interno, sono interconnessi.

Su questa preesistenza, si innesta nel 2009 il ciclo vetrario del maestro Albano Poli (fig. 1).
Di comune accordo con la committenza, Poli lavora al tema della Creazione, basandosi sul testo poetico del Cantico delle Creature di San Francesco. La scelta del tema non è casuale. La chiesa è infatti officiata dai Padri Francescani, così come gli ambienti conventuali annessi sono occupati dalla loro comunità.

Il lavoro creativo del maestro veneto è impostato su due registri visivi che si conformano perfettamente alle aperture della fabbrica. Nello schema progettuale dell'opera, viene espressa un'idea fondamentale: rendere il vetro policromo un'esperienza visiva ininterrotta, senza cesure. Pertanto i diaframmi murari perdono la loro consistenza materiale e lasciano fluire in libertà la voce della narrazione poetica, esplicitata in forme geometriche leggere che si rincorrono nello spazio, idealmente infinito. E la luce, quale manifestazione del divino, esalta il policromo eloquio e si irradia fino al mistero dell'altare, laddove si celebra il dono dell'Eucarestia.

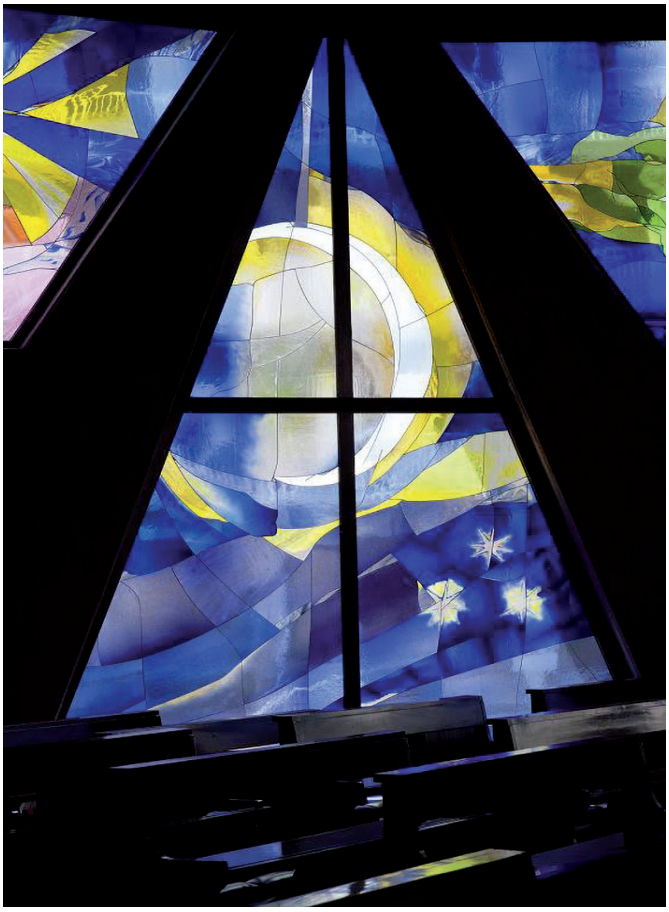

*Fig. 2 - Albano Poli, Vetrata del Cantico delle Creature, 2009*
*Chiesa del Cuore Immacolato di Maria, Avellino*

La preghiera del santo di Assisi si dipana nel registro inferiore, accolta nelle grandi aperture triangolari. Un flusso cromatico di estrema finezza interpreta la litania di glorificazione del divino per il cielo stellato, per l'acqua, il fuoco, la terra e i giorni della Genesi. In Francesco, nell'idea della committenza e del vetratista, sono riposte le qualità del massimo esegeta della nascita sacra del Cosmo e il superbo cantore della sua bellezza.

Nel registro superiore, nelle undici aperture trapezoidali, le vetrate sono dedicate a Maria, anello di congiunzione tra la Terra e il Cielo. La grafia cromatico-simbolica, giocata sul colore mariano per eccellenza, l'azzurro, è ispirata agli scritti di Padre Maria Turoldo.

Sfilano in delicate formelle gli attributi di Maria, preghiere offerte alla visione della comunità, codificate con libertà grafica. Ella è l'Astro del mattino, la Rosa mistica, la Regina degli angeli… Il colore diviene protagonista assoluto nelle infinite gradazioni degli azzurri, dei gialli, dei verdi, degli aranci e ritma le liquide atmosfere che si abbandonano liberamente alle lusinghe dell'astrazione.

Nelle quattro ultime vetrate degli spazi superiori, è affrontato il tema del Cristo-Dio, sole invitto che irraggia i fedeli con la sua luce salvifica. Le note intense dei rossi sottolineano la dimensione mistica. Con grande attenzione Albano Poli insegue, mediante l'uso del vetro, una visione totalizzante e armonica. Sceglie di realizzare le vetrate artistiche unicamente con vetro soffiato a bocca e di privilegiare l'uso di vetro sfumato dai colori cangianti per costruire l'immagine, evitando l'uso della grisaglia. In tal modo valorizza la trasparenza della materia e favorisce la diffusione di una luce adatta al raccoglimento. Contemporaneamente rispetta l'architettonica organicità della struttura chiesastica, proponendo, con la realizzazione di un soggetto sicuramente religioso ma altrettanto legato ad un universale sentimento della natura, il superamento del limite della materia vetraria. La vetrata artistica del maestro Poli annulla l'idea di barriera fisica con l'esterno e persegue, con i suoi preziosismi lineari, una unità estetico-formale con l'edificio che l'accoglie.

Al tempo stesso permette, grazie alla raffinatezza della sua invenzione, una partecipazione emotiva ai temi della predicazione francescana e una immersione totale nello splendore della natura creata.

*Fig. 3 - Albano Poli Vetrate, 2009*
*Chiesa del Cuore Immacolato di Maria, Avellino*

# Le vetrate di padre Costantino Ruggeri

## *Chiesa parrocchiale di San Colombano a Santa Giuletta (PV): intervento di restauro e di manutenzione straordinaria*

di Lilia Siccardi

Nel novembre 2021 è stato presentato il restauro del ciclo di vetrate progettate da Padre Costantino Ruggeri per la chiesa di San Colombano a Santa Giuletta – PV, curato da Lilia Siccardi Vetro & Arte, Mornico Losana, (PV).

Il ciclo si compone di ventuno pannelli: cinque nella navata destra, quattro nella navata sinistra e dodici (a comporre quattro vetrate) nell'abside (fig. 1).

Padre Costantino, artista e frate francescano del convento di Canepanova a Pavia, le aveva realizzate nel 1974, su incarico dell'allora parroco, don Carlo Bolchi. Le vetrate necessitavano di un restauro, perché si erano evidenziate alcune criticità nelle legature (piombature), oltre a rotture di alcune tessere vitree.

Il restauro è stato effettuato grazie a un finanziamento della Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia-Fondazione Cariplo e a donazioni dei parrocchiani. In particolare, il cattivo stato di conservazione delle barre di piombo e le fessure generate dallo scostamento tra vetro e piombo, con la maggior parte delle saldature rotte e lo stagno staccato dal piombo, hanno determinato un progressivo rilassamento della legatura con la conseguente fuoriuscita di alcune tessere di vetro.

Le vetrate collassate, appoggiandosi ai vetri di raddoppio, ne hanno causato la rottura. Le lastre di vetro sono risultate in buono stato di conservazione. L'intervento di manutenzione straordinaria è avvenuto in laboratorio.

Ogni pannello è stato catalogato, fotografato e documentato ed è stato condotto un attento studio dello stato di conservazione.

Il disegno delle vetrate di Padre Costantino Ruggeri presenta grandi campiture di colore e barre di piombo di larghezze diverse, con l'alternanza di linee forti o più sottili. Le vetrate sono state realizzate con vetro soffiato e piombo saldato a stagno.

Le tessere di vetro nell'insieme erano ben conservate, senza evidenti tracce di alterazione e degrado. Le problematiche maggiori erano

*Fig. 1 - Intervento di manutenzione delle vetrate*

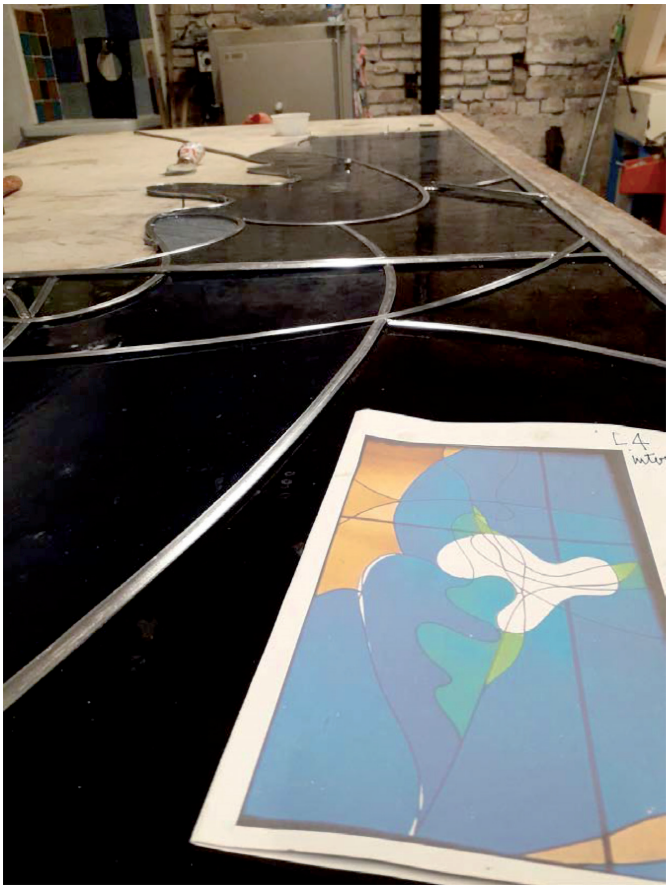

*Fig. 2 - Intervento in laboratorio*

dovute a cause meccaniche ed erano localizzate in alcuni punti specifici, in cui l'allentamento delle guide di piombo e il peso dei materiali ha causato la frattura di alcune tessere e talvolta la perdita di piccole porzioni.

I profili di piombo presentavano un elevato stato di ossidazione e avevano perso l'elasticità e la resistenza alla torsione e allo stiramento.

L'intervento conservativo ha previsto innanzitutto una pulitura dei vetri con acqua, utilizzando panni morbidi. La sostituzione del piombo è stata pressoché completa.

Per migliorare la tenuta, sono state inserite lamine di acciaio, in modo da creare una sorta di telaio interno alle vetrate. Le tessere di vetro lesionate sono state ricomposte ed incollate. Si è infine proceduto alla stuccatura per aumentare la solidità della vetrata.

La vetrata restaurata è stata inserita in vetro camera con vetro di sicurezza da ambo i lati e il telaio esistente è stato verniciato e adattato al maggior spessore della vetrata.

In occasione del restauro, è stato pubblicato il volume "Luci divine. Padre Costantino a Santa Giuletta" (edizioni Guardamagna, Varzi 2021), che illustra e documenta il ciclo di vetrate e la loro interpretazione simbolica.

Padre Costantino Ruggeri (1925-2007), originario di Adro (BS), ordinato sacerdote nel 1951, fu un artista poliedrico. Frequentò l'Accademia di Brera. Si trasferì da Milano a Pavia nel 1959, presso il convento di Canepanova. Si ricorda, tra l'altro, la sua collaborazione con Gio Ponti, per la realizzazione di edifici di culto.
www.padrecostantino.it

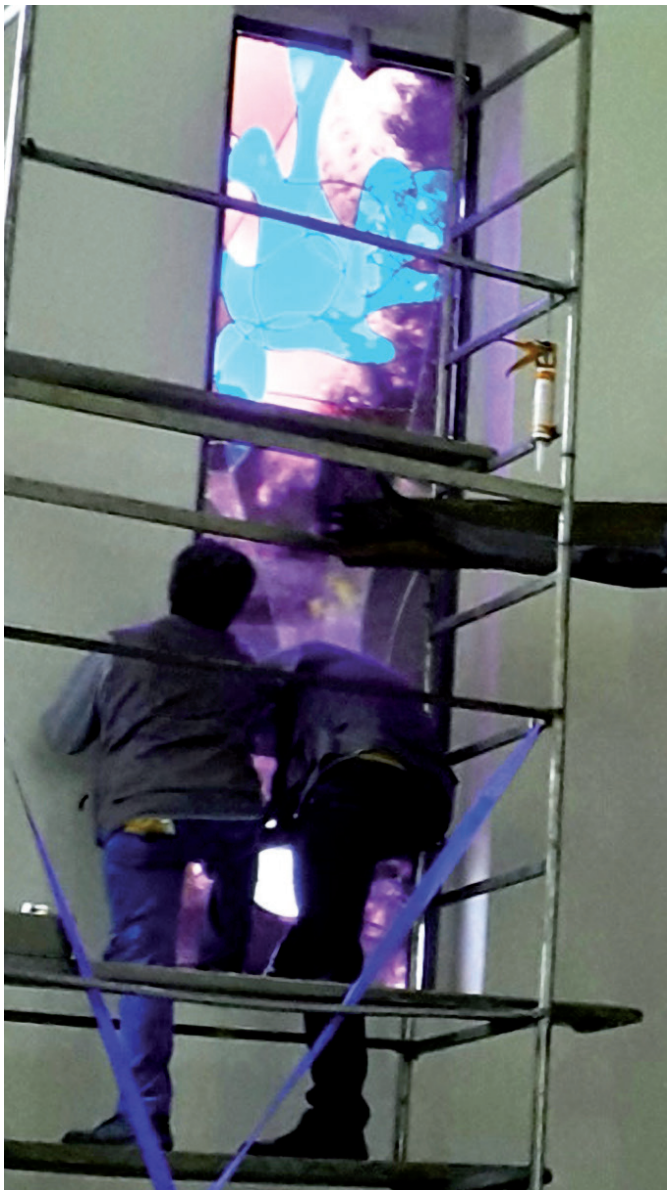

*Fig. 1 - Lo studio di Adolfo Panaioli a Falerone*

# Le vetrate di Adolfo Panaioli

## di Maria Grazia Diani

Adolfo Panaioli, Generale in pensione da alcuni anni, a Falerone, in provincia di Fermo, nelle Marche, ha una bottega-laboratorio ove realizza vetrate artistiche legate a piombo (figg. 1 e 3).

Presiede l'Associazione Due Torri, attraverso la quale ha costituito una scuola di arti e mestieri, per dare una formazione in ambito artistico ai giovani dei territori della Terra di Marca, che il terremoto ha segnato in modo significativo: si tratta di corsi di formazione gratuiti, promossi con il sostegno dell'Amministrazione Comunale di Falerone, di cui va evidenziata la grande valenza sociale.

Una delle opere più significative del laboratorio di Adolfo Panaioli si ispira alla Conversione di San Paolo del Caravaggio, artista al quale si sente particolarmente legato, per la coincidenza dei dati anagrafici con quelli dello scomparso figlio Simone.

Si tratta di una vetrata a mosaico di dimensioni di 4 m. x 4 m., composta da circa 3000 pezzi (fig. 2), che, inizialmente destinata alla Chiesa di San Paolo di Piane di Montegiorgio, sarà invece collocata lungo la via Faleriense, che unisce il Mar Adriatico ai Monti Sibillini e conduce alla città di Falerone.

*Fig. 2 - Vetrata ispirata alla Conversione di San Paolo del Caravaggio*

*Fig. 3 - Lo studio di Falerone*

# Corpus Vitrearum Medii Aevi Italia

*Il Corpus Vitrearum Medii Aevi (CVMA), organismo internazionale che raduna 14 Comitati nazionali, è stato fondato nel 1949 sotto il patronato del Comité International d'Histoire de l'Art e dell' Union Académique International e pertanto riconosciuto dall'UNESCO. Cogliendo la irripetibile occasione di poter esaminare accuratamente i pannelli delle grandi vetrate, a quel tempo ancora smontate e protette da eventuali danni bellici, un gruppo di studiosi da anni impegnati nello studio e nella conservazione delle vetrate medievali europee ha dato vita all'associazione internazionale. Dapprima limitata a Francia, Germania, Italia, Svizzera, con il passar degli anni l'associazione ha esteso la propria attività culturale a quasi tutte le altre nazioni europee, includendo anche Stati Uniti e Canada, i cui musei possiedono numerose vetrate europee.*

I termini cronologici degli inventari, inizialmente relativi al solo periodo medievale e pertanto riduttivi rispetto all'immenso patrimonio delle vetrate europee, sono stati modificati e sono in fase di catalogazione scientifica anche vetrate moderne e contemporanee. Alcuni comitati hanno preferito assumere la denominazione più ampia e comprensiva di Corpus Vitrearum.

L'attuazione di tale progetto ha visto la fondazione da parte del comitato del Belgio del Forum pour la Conservation et la Restauration des Vitraux – Fondation pour l'Art, l'Architecture et l'Artisanat Mosans; del comitato italiano del FOSSVEM (Forum Studi e Servizi Vetrata Moderna) e la fondazione, da parte del comitato statunitense, dell'associazione Luminare.

**BIVI**

La banca ipermediale vetrate è in rete dal 2003. Frutto della collaborazione del Corpus Vitrearum e del CNR area FI, è stata la prima banca dati delle vetrate italiane, il primo esauriente censimento del patrimonio delle vetrate italiane dal VI secolo d.C. a tutto 1500.
È strutturato sia per un pubblico generico, sia per un pubblico più specialistico; può essere consultato sia per luogo di collocazione, sia per soggetto.

http://www.icvbc.cnr.it/bivi/cvma.htm

**Il CVMA Italia / ICOMOS**

La sezione italiana del Corpus Vitrearum Medii Aevi - ora CVMA – Italia / ICOMOS - è un'impresa accademica dell'Unione Accademica Nazionale – Roma (U.A.N. che rappresenta tale impresa presso l'Union Académique International, U.A.I.). Come gli altri comitati, anche quello italiano ha per statuto la salvaguardia del patrimonio vetrario italiano, ingente per numero e qualità di opere. A questo scopo, si adopera a promuovere il restauro delle molte vetrate pericolanti o degradate, indicando la metodologia da impiegare e mantenendo assidui contatti con sovrintendenze e laboratori vetrari.

Numerosi i congressi, i restauri e le mostre promossi. Tra questi va ricordato il congresso internazionale CVMA tenuto nella sede congressuale della Certosa di Pontignano e concluso nelle sale della Opera Primaziale di Siena. Il Corpus ha inoltre promosso, assieme alla Scuola Normale Superiore di Pisa ed all'Istituto Storico Lucchese, un seminario sulla vetrata in Occidente dal IV all'XI secolo, ed ha avviato una sezione archeologica attenta alle campagne di scavi del vetro da finestra altomedievale.

La necessità sempre più avvertita di salvaguardare il patrimonio mondiale delle vetrate nel 2008 ha indotto le due associazioni, Corpus Vitrearum e ICOMOS, alla creazione di un " Hybrid committee", per una più incisiva azione di tutela del fragile patrimonio di vetrate europee ormai a rischio.

Dal 2009 il comitato italiano del Corpus è associato all'ICOMOS italiano con una sezione dedicata al 'vetro e vetrate' diretta, per molti anni, da Caterina Pirina.

L'ICOMOS Italia è una ONG che si prefigge, tra l'altro, la conservazione dei monumenti storici e dei siti mondiali. E' stata fondata nel 1965 in seguito all'adozione della *Carta per la conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti di Venezia* del 1964. Referente dell'UNESCO, gioca un ruolo importantissimo nell'ambito della conservazione e del restauro dei monumenti. Le attività dell'ICOMOS sono rette da Statuti adottati nell'ambito dell'Assemblea Generale di Mosca del 1978.

Tra gli obiettivi principali, vi sono quelli di raccogliere tutte le informazioni e le tecniche di conservazione e restauro; di incoraggiare l'adozione di Convenzioni internazionali; di riunire professionisti altamente qualificati al servizio dell'organizzazione; collaborare, infine, a livello nazionale e internazionale alla creazione di Centri di amministrazione specializzata nella Conservazione.

**Il Forum Studi e Servizi Vetrata Moderna**

Nel 1995, in occasione del congresso internazionale del Corpus Vitrearum Medii Aevi - CVMA - tenutosi a Siena, si è evidenziata la necessità di proseguire l'attività di ricerca del CVMA oltre il limite temporale stabilito per il CVMA e di estendere lo studio alle vetrate moderne, creando l'associazione internazionale FOSSVEM, quale associazione a latere dedicata alla salvaguardia della vetrata moderna. Il FOSSVEM, fondata nel 1997, è un'associazione culturale a carattere scientifico che ha la finalità di promuovere e di diffondere la conoscenza e l'apprezzamento della vetrata moderna italiana e di incoraggiare l'attività dei numerosi maestri e artigiani eredi della grande tradizione artistica italiana.

Alcuni artigiani, eredi di botteghe familiari, si tramandano disegni e ricettari; altri sono impegnati in propri laboratori di recente creazione; per tutti il lavoro è frutto di iniziative individuali condotte in modo autonomo.
Il FOSSVEM offre momenti di confronto con la produzione internazionale; un confronto rivolto a promuovere le potenzialità creative dei maestri vetrai italiani, ottenendo un qualificato made in Italy di alto livello tecnico artistico. Nel contempo, il FOSSVEM è impegnato a sensibilizzare operatori e mercato per un apprezzamento della vetrata contemporanea ed un suo utilizzo in spazi privati e pubblici.

**Comitato Nazionale Italiano AIHV**

Il Comitato Nazionale Italiano dell'AIHV (www.storiadelvetro.it) nel 2004 ha promosso le X Giornate Nazionali di Studio sul vetro, dedicate a: Trame di luce. Vetri da finestra e vetrate dell'età romana al Novecento (Pisa, 12-14 novembre 2004), Gli Atti sono stati pubblicati nel 2010 a cura di Daniela Stiaffini e Silvia Ciappi.

In redazione:
Valentina Fiore
Maria Grazia Diani
Simone Giovanni Lerma
Michela Murialdo

Istituto per lo Studio del
Vetro e dell'Arte Vetraria
Piazza del Consolato, 4
17041 Altare (SV) - Italy
Tel +39019584734
info@museodelvetro.org
www.museodelvetro.org

Con il contributo
della
Fondazione
A. De Mari

In copertina:
Vetrata a piombo con motivo a rosa stilizzata, Villa Rosa, Altare